

Energia e sovranità economica

La sovranità è un concetto politico fondamentale per qualunque analisi giuridico-politica; la sovranità si esprime:

- all'interno di un'organizzazione statale
- all'interno dei rapporti tra gli stati

Ma oggi, di fronte alla globalizzazione, va riposizionato il criterio in tema di sovranità perché ci si può accorgere che, in astratto può essere una cosa, ma in concreto diventa un qualcosa di completamente diverso, perché l'esercizio concreto della sovranità oggi si esprime in modo del tutto nuovo e diverso, se si guardano i rapporti di forza reali. C'è la necessità di misurare la sovranità *effettiva* di uno stato non quella formale.

L'energia, in quanto determinante fattore di crescita e sviluppo economico (senza energia non c'è sviluppo nell'economia industriale) diventa un fattore decisivo proprio per misurare la sovranità reale di un Paese. La capacità di padroneggiare questa risorsa ci porta, infatti, nel concreto a misurare la capacità di uno stato di garantire la propria stessa autonomia.

Il concetto di sovranità implica il concetto di controllo del governare: è un concetto che si evolve nella storia.

Con Hobbes e Bodin arriva al massimo livello per quanto riguarda la sovranità statale; per Bodin è addirittura un concetto sacrale applicato perfettamente alla monarchia assoluta, intesa come il potere di legiferare da parte esclusivamente del sovrano. Rousseau cercherà a suo modo di democratizzare il concetto di sovranità. Hobbes, invece, dice, realisticamente, che la sovranità è il potere che, di fatto, si esercita concretamente ed effettivamente (nel trattare il nostro tema, diremo: chi dipende energeticamente da altri, ne dipende anche politicamente).

Nella pratica, la concezione di Hobbes si traduce nel potere della forza: chi ha la forza comanda.

Nello stato costituzionale moderno, la sovranità resta un concetto fondamentale: il problema è “dove” collocarla e “come” regolarla. Quindi, la sovranità, continua a essere un fattore fondamentale di guida di una società, ma il

problema è come costruire delle relazioni che consentano di equilibrarla, e di fatti, il pensiero liberale si forma su questa necessità delle regole. Constant dice che in realtà neanche il parlamento è sovrano, ma la sovranità comincia quanto meno ad essere abbozzata come l'espressione del popolo: la legge deve avere una sanzione, ma non la forza come elemento determinante. Successivamente, la sovranità si diversifica nelle varie teorie politiche: per Marx la sovranità deve essere affidata alla classe proletaria che ha diritto ad esprimere la sovranità in quanto... proletaria.

Mosca, in Italia, ha l'intuizione, con la teoria delle elites, di individuare i gruppi di guida di una società, quali detentori di una sovranità. La realtà politica italiana di oggi lo conferma ogni giorno.

Nello stato moderno, la politica regola la legge: con lo sviluppo del costituzionalismo liberale c'è la crisi del concetto classico di sovranità che, nel 1900, è peraltro rimesso in discussione. Da un lato si afferma il costituzionalismo visto come strumento di equilibrio della società politica organizzata appunto attraverso le costituzioni, ma dall'altro comincia a cambiare il panorama con la nascita degli stati nazionali. Il problema delle regole si trasferisce a livello più alto, per organizzare le relazioni tra nazioni, che diventano fisiche e reali per l'interdipendenza dei sistemi economici in una società industriale.

Al tempo stesso, con l'affermazione del socialismo reale, si giunge a dar sostanza al concetto di sovranità limitata: intendendosi limitata dal fatto di avere degli spazi di autonomia regolati da un altro stato. Quindi lo stato singolo non ha più la forza della sua stessa sovranità.

Altro aspetto di limitazione della sovranità è quello relativo alla moneta, che diventa sopranazionale, anche solo di fatto, quando il dollaro per lunghi decenni diventa moneta di riferimento, oppure di diritto quando nasce l'euro; perdere il controllo della moneta è un attentato alla sovranità del singolo stato, ma nel caso della creazione dell'euro nasce un nuovo concetto di sovranità, rappresentato dalla sovranità dello stato Europa.

Oltre alla moneta ci sono altri fattori che possono incidere per cambiare il concetto classico di sovranità:

- le imprese multinazionali la cui logica confligge con la sovranità dei singoli stati dove esse operano, contrastando a volte anche le leggi dello stato e imprimendo lo propria autorità.

- la comunicazione, espressione anch'essa della forza della sovranità dal momento che si tratta di un fenomeno che in tempo reale è in grado di mettere in relazione nazioni lontanissime sull'accadimento di un determinato fatto.

- Infine, la gestione di grandi questioni sempre di fatto sopranazionali, perchè scavalcano per loro natura i confini politici delle singole nazioni, quali l'ambiente e l'energia.

La globalizzazione mette in relazione tutti questi fenomeni, creando una realtà nuova che con la rivoluzione industriale ha spaccato gli equilibri precedenti; il pluralismo e le libertà individuali si affermano, cade quindi il con-

cetto di sovranità come unità del potere e nasce il concetto di potere come punto d'incontro di elementi diversi che nella loro diversità danno vita al moderno concetto di potere "legittimo" della forza. Il pluralismo non compromette l'unità politica, ma la rafforza, e la globalizzazione dal punto di vista liberale è un fenomeno positivo perchè apre nuovi spazi muovendo le cose e non lasciandole statiche.

In conclusione, oggi, parafrasando Benjamin Constant, si potrebbe distinguere una nuova sovranità degli antichi e una nuova sovranità dei moderni. La prima ha risolto nel tempo il problema di costruire un potere forte, ma anche non basato sulla forza.

Attraverso la seconda, invece, si deve provare a disciplinare giuridicamente le nuove forme di potere, fermo restando il principio della libertà nel senso che la libertà individuale deve essere in sinergia con quella politica.

La sovranità degli antichi era rappresentata dal potere senza limitazioni, mentre quella dei moderni è un pluralismo applicato al potere, quindi la libertà applicata al potere. Pertanto gli stati membri della comunità mondiale devono unire la propria individualità, partecipando alla globalizzazione; di conseguenza la politica interni dei singoli stati deve per forza contare sempre meno, in quanto l'economia globale tende a porre i suoi fattori strutturali sui quali si basa la sua stessa sopravvivenza.

Riflettendo infine sull'Italia essa è certamente un grande paese industrializzato (tra i primi 10 al mondo) che però dal punto di vista dell'energia rischia di perdere la sua sovranità perché la mancanza di questo genere di risorse nel territorio fa sì che debba dipendere da altri paesi, fatalmente anche in chiave politica. Non si tratta, come abbiamo visto, di un problema localizzato solo all'Italia, ma affligge l'intero pianeta, e allora è essenziale trovare un'intesa tra gli antichi padroni delle risorse ed i nuovi padroni, tra paesi maturi e paesi emergenti. A livello mondiale si nota che la domanda di energia ha una curva tendenziale di accelerazione del 3% annuo, questo per il contributo dato non solo dalla Cina, ma anche dagli USA; ciò dal punto di vista dei prezzi dell'energia potrà portare in futuro ad una situazione insostenibile.

In Italia (ed in Europa non si sta poi tanto meglio...) c'è un mix di energia con un enorme crescita della dipendenza dagli altri paesi.

Siamo già oggi di fronte ad un punto di crisi, le cui conseguenze sono:

- difficoltà di reperimento di risorse che tendono a diminuire
- prezzi di petrolio e gas destinati solo a crescere

Al fine di cercare di contrastare questi problemi si rischia di ridurre la sovranità politica, pertanto la nuova sfida della sovranità deve essere quella di saper risolvere anche altri problemi non strettamente legati al prezzo e alla quantità di energia necessaria. L'Europa e molti altri paesi poveri di risorse possono subire una progressiva perdita di competitività nei confronti di quei paesi che dispongono o sfruttano fonti "poco care" (ad

esempio il carbone) e soprattutto non rispettano l'ambiente (altro problema della situazione mondiale odierna).

L'Europa deve cercare di fare una politica energetica comune (è stata la prima intuizione dei padri europei, con la costituzione della CEECA); ciò sta avvenendo, ma con grande lentezza, inizialmente si è cercato di realizzare questa politica attraverso lo strumento delle liberalizzazioni (formalmente è questo l'indirizzo UE), ma è uno strumento che non viene utilizzato perché ogni singolo paese continua a regolarsi autonomamente. La mancanza di una politica estera comune aggrava questo stato di cose.

Nel piano di una politica energetica europea si prevede al 2020 uno sviluppo delle energie rinnovabili pari al 20% (di cui 10% in biocarburanti), 20% in risparmio energetico e 20% in riduzione di gas serra, ma ad oggi siamo lontanissimi da questi traguardi.

Si tratta di un tentativo virtuoso dell'Europa che però senza una politica energetica ed estera comune non ha la forza di contrastare i grandi colossi esterni (come ad esempio la Russia). Le liberalizzazioni previste oggi non funzionano ancora, ma la scelta è quella giusta, perché abbiamo bisogno di sicurezza energetica complessiva e non più di sicurezza limitata ai confini nazionali dei singoli paesi membri. Quindi creare una rete diversificata di distribuzione delle risorse emergenti nel territorio Europeo è essenziale. La liberalizzazione senza operatori non liberalizzati diventa un fatto negativo e non positivo. Decisivo quindi è il ruolo primario della politica estera sia a livello nazionale che europeo.

Ma in chiave liberale bisogna soprattutto combattere una battaglia difficile quella cioè, di evitare che si pensi che si possano bloccare i prezzi, mentre la variabilità dei prezzi sarà anche spiacevole (con la crescita del barile del petrolio) ma è un fattore di sicurezza perché significa che un mercato esiste; l'obiettivo strategico quindi non deve essere la regolarizzazione dei prezzi.

In Italia gas e petrolio dominano la situazione, le fonti rinnovabili sono pochissime, i combustibili solidi sono rarissimi, per cui l'Italia è una nazione a sovranità limitata, dato che il 90% del fabbisogno energetico interno dipende sostanzialmente dalla Russia e dall'Algeria; mancano tuttavia le scelte politiche per rendere meno rigida questa situazione, tanto che prossimi anni si prevede una situazione sempre peggiore. C'è stato un momento in cui il metano sembrava la soluzione, ma noi abbiamo ecceduto in questo senso utilizzando un prodotto nobile per fare elettricità, e non utilizziamo i rifiuti che invece sono una enorme ricchezza energetica.

Fortissime resistenze impediscono infine di realizzare un programma nucleare (che colpevolmente è stato abbandonato con uno sciagurato referendum basato sulla disinformazione), e un programma di terminali di rigasificazione, che nessuno accetta sul proprio territorio.

Le "ricette" che vengono fuori dalle riflessioni fatte sono comunque senza dubbio di tipo liberale:

Integrazione politica europea

- Liberalizzazioni

- Un sistema competitivo

- Un clima culturale in cui il pragmatismo sia contro l'ideologismo

Si deve pensare ad una visione in cui tutti possono crescere perché la crescita mondiale è un elemento di sviluppo per tutti. Queste "ricette" liberali sono il metodo per arrivare alla soluzione, altrimenti la nostra sovranità effettiva sarà condizionata da elementi che porteranno l'Italia a competere solo con gli ultimi paesi del mondo.